

STUDI TASSIANI

Anno XLIV - 1996 - N. 44

SOMMARIO

	pag.
G. BALDASSARRI, <i>Per Lanfranco Caretti</i>	7-13
SAGGI E STUDI	
S. BOZZOLA, <i>La sintassi del periodo dei «Dialoghi» del Tasso e la tradizione della prosa dialogica cinquecentesca</i>	15-71
A. AFRIBO, «Il senso che sta largamente sospeso». <i>Appunti su Tasso e la «gravitas» nel Cinquecento</i>	73-109
S. PRANDI, <i>Le citazioni poetiche nei «Dialoghi» di T. Tasso</i>	111-134
MISCELLANEA	
M. COLANINNO, <i>Gli echi del precipizio. Il mito di Fetonte nelle «Rime» di Tasso</i>	135-146
N. BIANCHI, <i>Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante</i>	147-179
D. FOLTRAN, <i>Il «Boemondo» di G. L. Sempronio</i>	181-211
E. GENNARO, <i>Il mito tassiano nel Settecento. I. Il dibattito critico</i>	213-229
RECENSIONI	
B. TASSO, <i>Rime</i> (S. Albonico), p. 231 - C. SCARPATI, <i>Tasso, i classici e i moderni</i> (E. Selmi), p. 237 - T. TASSO, <i>Il Conte ovvero de l'imprese</i> (G. Baldassarri), p. 243 - G. JORI, <i>Le forme della creazione</i> (V. De Maldé), p. 250	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1992-1993) (a cura di L. CARPANÉ)	257-308
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1996</i>	309-321
SEGNALAZIONI	
	323-373
ADDENDA ET CORRIGENDA	
ALTRE TESTIMONIANZE SUL «MONDO CREATO», p. 375 - ANCORA SU GREGORIO DI NAZIANZO, p. 381 - NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI, p. 383 - «STELLE» O «STILLE»? , p. 393	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	397-423
<i>Indice delle annate 1984-1995</i> (a cura di L. CARPANÉ)	425-457
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	459-467
<i>Norme per i collaboratori</i>	471-472

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCI - 1996 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Amministrazione: Giacomo Gavazzi

Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955

Pubblicità inferiore al 70%

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

Un numero corrente: L. 20.000 Italia L. 30.000 estero

Un numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1998

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1998 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

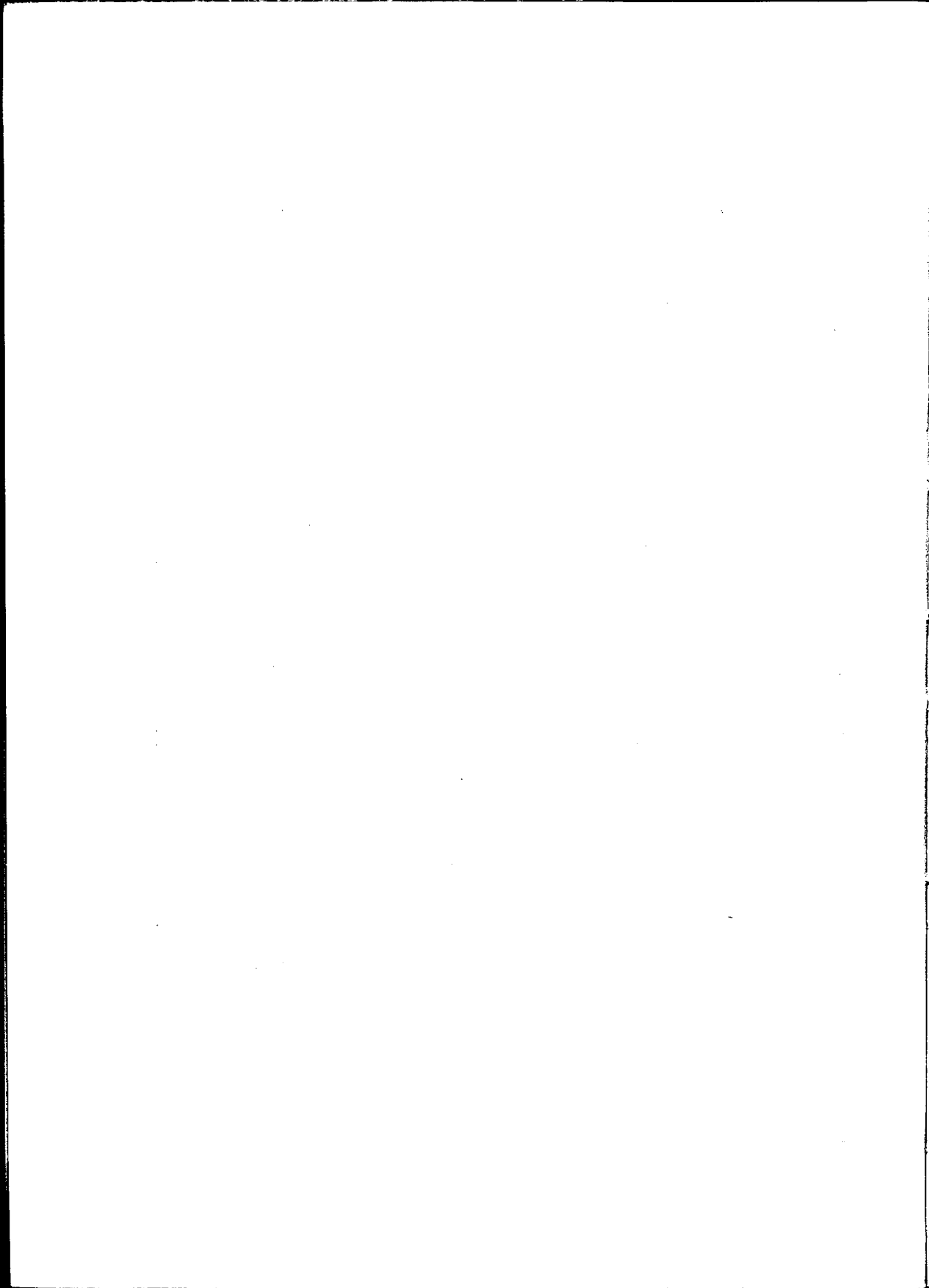
"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 1998

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431



P R E M E S S A

Molte le novità di questo numero di «Studi Tassiani», destinate a rendere più funzionale l'impianto e la fruizione della nostra rivista. Riacquistano spazio e dignità autonoma le recensioni, secondo una tradizione interrottasi purtroppo parecchi anni fa; anche la rubrica delle Segnalazioni, dal canto suo, pur mantenendo un'impostazione di carattere prevalentemente espositivo, guadagna in ampiezza, mentre al Notiziario è d'ora in poi affidata la funzione - oltre che di fornire come di consueto ragguagli su manifestazioni ed eventi, articoli giornalistici, occorrenze dei Tasso in studi e libri di altra impostazione generale - di dar conto in breve di contributi anche specificamente tassiani di minore estensione. Dal canto suo, la consueta Rassegna bibliografica, stante anche la disponibilità di nuovi strumenti di lavoro nel campo dell'italianistica, si fa più essenziale, rinunciando a ogni indugio descrittivo, pur mantenendo per quanto possibile la massima completezza informativa. Infine, alla rubrica dei Convegni e incontri di studio messa in essere a partire dall'annata scorsa, e fitta anche stavolta di dettagliate rassegne di importanti eventi tassiani in occasione del centenario, se ne accompagna una nuova, destinata ad accogliere contributi puntuali su questioni magari minime, ma non trascurabili: che vorrebbe, al rigore documentario, accostare il vantaggio di una stringatezza espositiva che mantenga questi interventi al di sotto della soglia minima considerata comunemente necessaria, in termini anche puramente quantitativi, per poter concorrere alla dignità di «saggio», e persino di «nota». Da segnalare infine (ma si tratta in questo caso di un aggiornamento periodico) l'indice delle annate 1985-1995.

La più ampia sezione dei Saggi e studi è questa volta dedicata per intero, con coerenza significativa, alla prosa tassiana. I contributi di minore estensione della Miscellanea esplorano invece settori diversi, e tutti caratteristici comunque dell'attuale stagione della ricerca, dalle Rime ai «postillati» ai fenomeni complessi della ricezione del Tasso nel corso dei secoli.

IL MITO TASSIANO NEL SETTECENTO
I. IL DIBATTITO CRITICO

1. Premessa

Il Settecento non conobbe un vasto dibattito critico intorno alle opere di Torquato Tasso, sia pure con le dovute eccezioni¹, e sia pure considerando la ricorrente e vivace diatriba tra tassisti e ariostisti². Non si deve con questo pensare che fosse diminuita, rispetto agli anni precedenti, la conoscenza delle opere dell'autore della *Liberata*, le cui ottave erano state consacrate, ancor vivo il poeta, in pubbliche declamazioni nelle Accademie, in cretomazie finalizzate allo studio e alla diffusione delle migliori opere e degli autori ritenuti maggiori, fino ad entrare musicate nel repertorio dei canti mandati a memoria dai gondolieri veneziani e tramandato per secoli, quasi fossero tutt'uno, nel rito notturno che si celebrava sul Canal Grande, col vogare preciso e lento del remo³.

Sulla falsariga del «Petrarchino» nel Cinquecento, si potrebbe parlare del «Tassino» per il Sei e il Settecento, che in edizioni di minuscolo

¹ Cfr. C. VARESE, *Torquato Tasso*, in *I Classici Italiani nella storia della critica*, a c. di W. BINNI, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 461-516. Per una documentazione bibliografica più ampia al riguardo, fino al 1980, cfr. la «voce» di G. GETTO in «Dizionario critico della letteratura italiana», Torino, U.T.E.T., 1986², IV, pp. 252-265; per un aggiornamento critico cfr. in «Studi Tassiani» la rassegna bibliografica attualmente curata da L. CARPANÉ.

² Per una panoramica relativa al coinvolgimento in tale polemica di varie personalità cfr. *Giudizio di diversi autori intorno alla precedenza dell'«Orlando Furioso» di Lodovico Ariosto e della «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso*, Ferrara, Stamperia Camerale, s.a. (1769): sono riportati i pareri di Metastasio, Galileo, Vincenzo Gravina, Giambattista Guarino. Fra gli studi più recenti al riguardo cfr. A. TORTORETO, *Ariosto e Tasso. Saggio bibliografico*, in «Studi Tassiani», XXIV (1974), pp. 71-78; ID., *Nel V° Centenario della nascita di Ludovico Ariosto (1474-1533). La polemica tra «ariostisti» e «tassisti»*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo», XXXVIII (1973-1974), pp. 241-260; S. ZATTI, *Tasso contro Ariosto?*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, a c. di A. AGAZZI, Bergamo, Centro di Studi Tassiani, 1991, pp. 203-216.

³ Se ne ha testimonianza ad es. in G. BARETTI, *Tragedie di Pier Cornelio tradotte in versi italiani con l'Originale a fronte*, Venezia, Giuseppe Bertella nel negozio Hertz, 1747-1748, voll. 4, lettera premessa al I tomo, «Al Signor don Remigio Fuentes Milanese», IV colonna (pp. non numerate): «I Gondolieri cantano pure (e più d'una notte mi son anche venuti in fastidio) e le bravure d'Orlando, e l'armi pietose di Goffredo».

formato⁴, antesignani del *livre de poche*, potesse essere portato con sé, affinché fosse a portata di mano e facilmente consultabile dal poeta improvvisatore, per un *incipit* che aprisse le chiuse al profluvio versaiolo; un libro che fosse compagno di vita al poeta che, tenuto a digiuno dalla propria musa ispiratrice, si volesse abbeverare a quella sublime del poeta dell'*Aminta*, l'opera del Tasso senz'altro più amata nel Settecento «per la sua melica bucolicità»⁵.

Il mito tassiano del resto è facilmente riscontrabile nella cultura settecentesca e percorre il secolo sia trasversalmente, in autori che eccelsero negli studi letterari ma anche in autori di altre discipline e di studi scientifici, sia verticalmente nella pigra scansione degli anni precedenti all'Ottantanove e in quelli tumultuosi successivi allo scoppio della Rivoluzione Francese.

2. «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» negli anni 1730-1739

Mi limiterò qui, per quanto concerne il dibattito critico, alla rassegna degli anni Trenta della rivista «Raccolta di opuscoli scientifici e filologici» di Venezia, curata da Angelo Calogerà (1699-1768).

Anche se di scarso rilievo, registriamo nel tomo III, corrispondente all'anno 1730 della rivista, una testimonianza indiretta della grandezza riconosciuta al Tasso: Michelangelo Zorzi (1671-1744) infatti ricorda a Scipione Maffei (1675-1755), intenzionato a pubblicare le opere di Giangiorgio Trissino, che Angelico Aprosio da Ventimiglia a p. 254 della parte II del suo *Veratro*, apparso a Venezia nel 1645 (Stamperia Leniana e Vecelliana), pone il «Trissino con tutta giustizia nel numero de' primi poeti» con l'Ariosto e il Tasso⁶. Più significativo, e costruito invece attorno alla patria del Tasso, è l'intervento postumo del 1731 di Domenico De Angelis (1675-1718)⁷, che ricorda come numerose città si disputino l'onore di aver dato i natali «al nostro italico Omero»: Napoli, Bergamo, Sorrento,

⁴ Fra le edizioni secentesche ricordiamo *Il Goffredo ovvero Gierusalemme Liberata, poema Heroico del sig. Torquato Tasso. Con l'allegoria universale dell'istesso. Et argomenti del sig. Horatio Ariosti. Aggiuntovi i cinque Canti del sig. Camillo Camilli*, in Venetia, Dal Turrini, 1654 di mm. 75x46, pp. 648; nel Settecento numerose sono le edizioni in 24° e, in numero minore, in 32°. Corre l'obbligo di chiarire che nel Cinquecento, quando si parlava del *Tassino*, ci si riferiva a Torquato Tasso, per distinguerlo dal *Tasso*, cognome con cui si indicava suo padre Bernardo.

⁵ B. Sozzi, *La fortuna letteraria del Tasso*, in «Studi Tassiani», a. IV (1954), p. 41. Per la fortuna dell'*Aminta* cfr. T. TASSO, *Opere minori in versi. Teatro*, a cura di A. SOLERTI, Bologna, Zanichelli, 1895; tra gli ultimi studi: G. DA POZZO, *L'ambigua armonia. Studio sull'«Aminta» del Tasso*, Firenze, Olschki, 1983.

⁶ M. ZORZI, *Discorso II intorno alle opere del Trissino*, in «Raccolta d'opuscoli ecc.», 1730, t. III, p. 431.

⁷ Cfr. A. ROMANO, in «Dizionario Biografico degli italiani», 33, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1987, pp. 272-274, *ad vocem*.

Salerno, Ferrara; senza contare che il marchese di Villa Giovanni Battista Manso, considerando le patrie ideali del Tasso, annovera pure Roma e Gerusalemme; per cui la disputa fra le varie città, in analogia a quanto avveniva per Omero e anzi superandola, potrebbe essere riassunta in questo epigramma composto appunto dal De Angelis:

Bergomum, et Syren, Surrentum et, Tasse, Salernum
Te iactant, Ferrara suum, Tyberisque Polusque
Vester ceu nostro Vates, sic cedite coelo
Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamin, Chios, Argos, Athenae⁸.

[O Tasso, le città di Bergamo, Napoli (*Syren*), Sorrento, Salerno, Ferrara ti vantano come loro concittadino, come pure Roma (*Tyberis*) e Gerusalemme (*Polus*): e come il vostro poeta [*Omero*] è inferiore al nostro, così cedete il passo al cielo (*con allusione alle «arme pietose»*), o Smirne, Rodi, Colofone, Salamina, Chio, Argo, Atene].

Ancora nel 1731 Giovanni Bernardino Tafuri da Nardò (1695-1760), l'ecclettico erudito salentino che fu collaboratore del Muratori ma anche truffaldino titolare di una officina specializzata in falsificazioni di documenti antichi⁹, trattando della «perfetta poesia pastorale», ricorda come essa abbia raggiunto il vertice con l'*Aminta*, «composizione così eccellente, ed in tutte le parti bastantemente compiuta, che non mai fino a quel tempo veduta se n'aveva un'altra simile, o nella nostra lingua, o nella latina, o nella greca, e perciò meritatamente gli vien da parecchi scrittori dato il preggio d'Inventore della perfetta Favola Pastorale»¹⁰. A sostenere la tesi egli chiama a testimonio vari personaggi: viene innanzitutto ricordato un sonetto di Gianantonio Vandali (sec. XVI) indirizzato al Tasso e la relativa risposta per le rime del poeta:

O sempre glorioso, e quando in carte
Descrivi i rozi boscherecci amori;
E fra l'ombre de' mirti, e de gli allori
Fai, che gareggia la natura, e l'arte:
E quando in chiaro suon di rime sparte
Ne mostri espressi gli amorosi errori,
L'occulte insidie, onde invaghisce i cori
Un finto bello, onde dal sen gli parte:

⁸ D. DE ANGELIS, *Dalla patria di Ennio*, in «Raccolta d'opuscoli ecc.», 1731, t. V, pp. 6-8. Abbiamo corretto in *Ferrara il Ferraram* della stampa. Si coglie l'occasione per avvertire che nella citazione dei testi, si segue un criterio rigorosamente conservativo per quanto concerne la grafia, l'uso delle maiuscole e la punteggiatura; anche nei casi di refusi si ritiene opportuno non intervenire, sia perché talvolta non di refusi si potrebbe trattare bensì di possibili scelte dell'autore, sia perché se di veri e propri refusi si tratta, questi sono facilmente superabili; eventuali interventi verranno segnalati, come è avvenuto per i distici del De Angelis.

⁹ Cfr. G. NATALI, *Il Settecento*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, Francesco Vallardi, 1950³, pp. 379, 466.

¹⁰ G. TAFURI, *Intorno alle invenzioni poetiche uscite dal Regno di Napoli*, in «Raccolta d'opuscoli ecc.», 1731, t. V, pp. 258-261.

E quando t'ergi, e con sonora tromba
 Il sanguinoso orror di Marte, e l'armi
 Canti, e d'invitti Eroi l'opre vittrici.
 Qual altro hebbe mai tanto i cieli amici?
 Tu Clio ne sei, tu Febo, e ne' tuoi carmi
 Splende Parnaso, e sol in lor rimbomba.

Risposta del Tasso:

Ardite sì, ma pur felici carte
 Vergai de' vaghi pastorali amori,
 E fui coltor de' Greci antichi allori
 Ne le rive del Po con novell'arte.
 E 'n quelle osai, che fur segnate, e sparte
 D'altrui lusinghe, e de' miei propri errori:
 Ma pur, che de gli amanti i volti, e i cori
 Colora meglio, e men dal ver si parte?
 Poi con ardir cresciuto il suon di tromba
 Volli imitar, cantando, e quel de l'armi,
 Che fur ne l'Asia per Giesù vittrici.
 Hor temo: danno forse i cieli amici
 L'ardire, e 'nsieme la fortuna a' carmi?
 O pur sonoro stil per sé rimbomba?

A questo sonetto il Tasso aggiunse anche una lettera, cui ne fece seguire un'altra con delle precisazioni¹¹.

Il Tafuri ricorda poi quanto affermato dallo stesso Tasso ai vv. 12-14 in un altro sonetto, quello ad Alessandro D'Este («O fanciul d'alto ingegno, in mezo a l'onde»):

(...) E se già celebri col canto audace
 I boschi ombrosi, e 'l canto audace piacque;
 Piaccia, s'essalterò l'apriche arene¹².

Sottolinea poi il Tafuri l'elogio che su questo argomento tessono il Manso e Pier Iacopo Martello (1665-1727): quest'ultimo in particolare scriveva nel 1714 nell'*Impostore sopra la tragedia antica e moderna* (II, p. 32): «E tu sai tutta la gloria di questa sorte di dramma comunemente esser data al vostro Torquato Tasso mercé del suo leggiadrissimo *Aminta*»¹³;

¹¹ *Lettere del signor Torquato Tasso non più stampate*, Bologna, Bartolomeo Cochi, 1616, pp. 445-449: cfr. T. TASSO, *Lettere*, a cura di C. GUASTI, Firenze, Le Monnier, vol. II, 1853, 222-223, pp. 218-220.

¹² *Dalle rime et prose del sig. Torquato Tasso. Parte terza*, Ferrara, Simone Vasalini, 1585, p. 48r: cfr. T. TASSO, *Rime*, in *Opere*, a cura di B. MAIER, Milano, Rizzoli, vol. I, 1963, 1054, p. 948.

¹³ P. I. MARTELLO, *Della tragedia antica e moderna. Sessione seconda*, in *Scritti critici e satirici*, a cura di HANNIBAL S. NOCE, Bari, Laterza, 1963, p. 218.

ricorda ancora il parere di Vincenzo Gravina (1664-1718) nella *Ragion Poetica*: «Altri però de i nostri quasi nell'inventare più fertili di coloro [greci e latini], che tutto il meglio inventarono, han voluto avviluppare nelle arti cittadine anche i geni pastorali, e delle azioni loro tessere ordigni da scene: il che con maggior semplicità di tutti fece il Tasso nel suo *Aminta*: benché non di rado quei suoi pastori, e ninfe abbian troppo dello splendido, e dell'arguto»¹⁴; rimanda infine nel suo articolo ai numerosi critici ricordati da Giusto Fontanini (1666-1736) nella sua difesa dell'*Aminta*¹⁵. Nel 1735 il Tafuri continuerà sulla stessa rivista il discorso¹⁶, ricordando che Bernardo Tasso è da considerarsi come l'inventore della lirica piscatoria, onore erroneamente attribuito dal Crescimbeni a Giambattista Marino¹⁷. Bernardo Tasso infatti nel 1537, e quindi molto tempo prima del Marino, aveva pubblicato tre sonetti piscatori nel *Libro terzo degli Amori*¹⁸.

Nel 1736 Giovanni Battista Parisotti (1706-1753) riprende il vecchio discorso di un Tasso paragonato a Omero, di un Tasso per di più che nell'episodio dell'ingresso nel palazzo di Armida (*Gerusalemme Liberata*, XVI) potrebbe aver avuto presente il giardino di Alcinoò del libro VII dell'*Odissea*¹⁹.

Particolarmente ricco e vivace è il contributo polemico del 1737 di Elena Balletti Riccoboni (1686-1771)²⁰, notissima e colta attrice, ammirata da Scipione Maffei che si estasiava nel vederla interpretare la sua famosa tragedia *Merope*. Stabilitasi col marito Luigi Riccoboni a Parigi, Elena Balletti poté agevolmente disquisire intorno ai difetti della traduzione della *Gerusalemme Liberata* compiuta da Gian Battista Mirabaud²¹. Nella lettera

¹⁴ V. GRAVINA, *Della Ragion Poetica. Libri due*, Roma, Francesco Gonzaga, 1708, I, p. 200. L'opera del Gravina è ora disponibile nella nuova edizione a c. di G. Izzi, (Roma, Archivio Guido Izzi, 1991), e, come sottolineato da L. CARPANÉ: (*Rassegna bibliografica degli studi tassiani* [1991], in «Studi Tassiani», 42 [1994], p. 134), «contiene anche vari riferimenti al Tasso, oltre che nel capitolo a lui dedicato (il XVIII, pp. 120-121), anche in quelli relativi alle tragedie (XX) e alle egloghe pastorali (XXII)».

¹⁵ La difesa del Fontanini ricordata è *L'«Aminta» difeso e illustrato da Giusto Fontanini*, Roma, Zenobj e Placho, 1700. Il Serassi ricorda che per questo lavoro il Fontanini meritò l'elogio del Muratori.

¹⁶ B. TAFURI, *Intorno alle invenzioni poetiche uscite dal Regno di Napoli*, in «Raccolta d'opuscoli ecc.», 1735, t. XII, pp. 331-437.

¹⁷ G. M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1714, pp. 173 ss.

¹⁸ Venezia, Bernardino Stagnino, 1537, pp. 430-431.

¹⁹ G. B. PARISOTTO, *Locus Torquati Tassi cum altero Homeri collatus*, in «Raccolta d'opuscoli ecc.», 1736, t. XIII, pp. 119-146.

²⁰ Cfr. G. NATALI, *Il Settecento*, cit., pp. 169, 181; A. ZAPPERI, in «Dizionario Biografico degli italiani», v. 5, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 590-593, *ad vocem*.

²¹ *Jérusalem Délivrée, Poème Héroïque nouvellement traduit en Francois*, Paris, Barois, 1724.

indirizzata ad Antonio Conti di Venezia e stampata nella «Raccolta»²², dopo un esordio in cui asserisce di conoscere «quasi affatto a memoria» la *Liberata* - ma conosceva altrettanto bene *Il re Torrismondo* che aveva messo in scena con il marito nel 1710 -, contesta con giudizi pesanti i criteri di traduzione seguiti dal Mirabaud: ne risulta un poema «cangiato, indebolito, scarnato», scrive la Balletti Riccoboni, un lavoro che «ha sfigurato il Tasso», da cui si evince che il traduttore «non ha inteso l'originale» (pp. 246-247). L'articolo contiene pure una ricca nota bibliografica sulle note polemiche francesi nei confronti del Tasso; dopo aver di nuovo sottolineato come il Mirabaud abbia compiuto una rozza traduzione a motivo della scarsa conoscenza dell'italiano - «egli non intende l'italiano», asserisce perentoriamente la Balletti Riccoboni (p. 247)-, l'autrice passa ad un esame dettagliato della traduzione del canto I, con una martellante e puntuale analisi delle anomalie e degli equivoci che emergono. Delle osservazioni fece tesoro lo stesso Mirabaud per le successive edizioni, pur sottolineando di essere stato attaccato con una foga che egli non si attendeva: «Elle m'a attaqué avec une chaleur» - scriverà il Mirabaud - «à laquelle je n'avois certainement pas donné lieu»²³

Infine, nell'annata 1739 della «Raccolta», un rapido cenno al Tasso è quello del genovese Gerolamo Lagomarsini (1698-1773), latinista innamorato di Cicerone che anche in questa occasione sfoggia il *cursus* dell'Arpinate per disquisire sulle pubbliche scuole e, a sostegno di quelle tenute dai gesuiti, ricorda, citando il Manso, la premura e il desiderio che il Tasso nutrì per l'istruzione quando a Napoli frequentava le scuole di quei religiosi²⁴.

La breve rassegna, frutto dello spoglio di un decennio di una sola rivista, ci aiuta a comprendere come il mito tassiano fosse spesso presente nel dibattito critico, sia pure a livello polemico; cosa questa però che contribuiva ad alimentare il culto per l'autore.

²² E. BALLETTI RICCOBONI, *Sopra la nuova traduzione francese della «Gerusalemme Liberata» di Torquato Tasso*, in «Raccolta d'opuscoli ecc.», 1737, t. XIV, pp. 417-480.

²³ Per le varie edizioni di tale traduzione e per i giudizi espressi dal Serassi, nonché per il commento del Mirabaud tolto dalla prefazione dell'edizione 1735, cfr. *La Raccolta Tassiana della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo*, Bergamo, Biblioteca Civica «A. Mai», 1960, pp. 158 ss.

²⁴ G. LAGOMARSINI, *Pro publicis scholis Oratio II*, in «Raccolta di opuscoli ecc.», 1739, t. XIX, pp. 1-40.

3. Pareri e giudizi di alcuni letterati settecenteschi

Anche se non mancarono mai in questi anni i poeti che fecero scuola (ma forse sarebbe più corretto dire che lanciarono mode), poeti dalla fortuna però assai breve, e che apparsi come meteore, nel volgere di pochi anni non lasciarono più traccia del loro sfavillante quanto inconsistente magistero, il Tasso rimase tetragono nel suo ruolo di guida, come punto fisso di riferimento solido e sicuro per tutto il Settecento, riconosciuto come autore *post quem*, a cui fare riferimento per l'impostazione di un discorso critico sulla poesia. Ce ne offre testimonianza nel primo Ottocento il Leopardi quando annotò nel suo *Zibaldone* che «la vera poetica facoltà creatrice, sia quella del cuore o quella della immaginativa, si può dire che dal cinquecento in qua non si sia più veduta in Italia; e che un uomo degno del nome di poeta (se non fosse il Metastasio) non sia nato in Italia dopo il Tasso» (27 feb. 1821)²⁵; quel Tasso che era entrato l'anno precedente nella poesia del Recanatese, evocato insieme ad altri grandi personaggi d'Italia nella canzone *Ad Angelo Mai* (vv. 121-150) e che più tardi diverrà interlocutore di una sua operetta morale nel *Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare* (1824), e che sempre è presente come maestro di tecnica poetica nei *Canti*, uno dei quali, *A Silvia*, richiama anche nel titolo la protagonista femminile dell'*Aminta*²⁶.

Se è vero che il secolo XVI era finito, secondo quanto scrisse il Crescimbeni²⁷, «col meraviglioso Torquato Tasso», che impronta di sé tutto il secolo XVII, è altrettanto vero che il poeta della *Liberata* appare fin dall'inizio del secolo XVIII su di un piedistallo, o meglio, su di un trono, come ce lo presenta il filosofo e latinista milanese Tommaso Ceva (1648-1737): «Torquato Tasso è un poeta di tal contegno serio e maestoso che sta quasi sempre col manto reale indosso, con lo scettro in pugno, e con la

²⁵ G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a c. di G. PACELLA, Milano, Garzanti, 1991, I, p. 451. Per un esame dei rapporti Tasso-Leopardi nello *Zibaldone* cfr. l'ed. cit. alla voce «Tasso» nell'indice analitico (III, pp. 1482-1484) e, tra gli ultimi studi: A. TORTORETO, *Tasso e Leopardi. Saggio bibliografico*, in «Studi Tassiani», XII (1962), pp. 65-74, e XXIII (1973), pp. 105-107; A. DANIELE, *Capitoli tassiani. Del Tasso, del Leopardi e dell'«Infinito»* (1977), Padova Antenore, 1983, pp. 257-280; R. SCRIVANO, *Leopardi e Tasso*, in *Leopardi e la letteratura italiana dal Duecento al Seicento*, Atti del IV Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 13-16 settembre 1976), Firenze, Olschki, 1978, pp. 291-337; A. TORTORETO, *Leopardi e Tasso*, ivi, pp. 793-802; A. MANETTI, *E Leopardi si sentiva come Tasso. Le somiglianze fra i due poeti*, in «Giornale di Bergamo-Oggi», 23 aprile 1987, p. 3; A. GRECO, *Tasso e Leopardi*, in «Studi latini e italiani», II (1988), pp. 133-145; V. DE MALDÉ, *Leopardi lettore del «Mondo Creato»*, in *Studi in onore di Bortolo Tommaso Sozzi*, cit., pp. 217-228.

²⁶ Cfr. G. ORELLI, *Connessioni leopardiane*, in «Strumenti critici», II (1987), 1, pp. 73-96.

²⁷ G. M. CRESCIMBENI, *Le bellezze della volgar poesia*, Roma, Francesco Buagni, 1700, p. 27.

corona reale sul capo»²⁸. Anche il Gravina nella sua *Ragione poetica* del 1708 aveva consacrato la grandezza del Tasso in un giudizio ormai definitivamente al di sopra di ogni replica: «Tasso [...] è sollevato da tanta fama, che per quanto io sudassi attorno a lui, o lodando o riprendendo, nulla di più dare, o in minima parte togliere gli potrei»; ne ammira, ancora con la tipica sensibilità del suo secolo, lo «stile florido, pomposo, e risonante» ricco di reminiscenze e di erudizioni tessute sulla «vaga raccolta de i luoghi di ogni buono autore», così che la lettura del poema «può recar diletto tanto alla maggior parte de i dotti [...] quanto al resto degli uomini dell'età presente»²⁹. Quanto più ci si rendeva conto dell'impoverimento diffuso, del silenzio ormai secolare della grande ispirazione poetica, tanto più prendevano risalto le grandi figure del passato, e, tra costoro, Torquato Tasso e il padre Bernardo; così Pier Iacopo Martello, già ricordato, poteva scrivere:

Un Omer si dovria cantar per mese
Da che ognun con tai libri si consiglia:
Pur sempre più n'è sterile il paese,
Trissino estinto e l'Ariosto e i Tassi,
Non han cantor le gloriose imprese³⁰.

Il secolo in effetti sembra aprirsi trionfalmente per il Tasso con un epigono del poema eroico, quell'Ippolito Neri di Empoli (1652-1708) che nella sua *Presa di Samminiato*, pur imitando in taluni passi l'Ariosto, «è un tassiano accanito, che sapendo di non potere stare accanto al Tasso s'accontenta di un posto accanto al ... Tassoni»³¹:

E se il mio canto fia sì rauco, e basso,
Che poco s'oda, ed alto non risuoni,
Onde non possa stare accanto al Tasso,
Per lo meno starà presso il Tassoni³².

Ebbene, è Ippolito Neri che, divenuto pastore arcade, riassunse in cinquanta sonetti le *Cinquanta proposte amorose* del Tasso³³, sonetti a cui sono collegati i consigli che Francesco De Lemene (1634-1704) gli proprinò³⁴; invece Scipione Maffei (1675-1755) sulle orme del Tasso

²⁸ T. CEVA, *Memorie di alcune virtù del signor conte Francesco De Lemene con alcune riflessioni su le poesie*, (1706), Milano, Bellegatta, 1718, p. 159.

²⁹ V. GRAVINA, *Della Raggion Poetica. Libri due*, cit., I, II, p. 192.

³⁰ P. I. MARTELLO, *Sermoni della poetica*, Sermone II (1970), in *Scritti critici e satirici*, cit., p. 17, vv. 164-168.

³¹ C. JANNACO, *Il Seicento*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, 1963, p. 462.

³² I. NERI, *La presa di Saminiato* c. IV, 2, vv. 1-4; cito dall'edizione Livorno, Glauco Masi, 1821, p. 4.

³³ I. NERI, *Le «Cinquanta conclusioni amorose» del Tasso, spiegate in altrettanti sonetti*, Lucca, Ciuffetti, 1700. Su I. Neri cfr. *Notizie storiche degli Arcadi morti*, Roma, Antonio De Rossi, 1720-1721, II, 252; V. FABIANI, *Ippolito Neri*, Firenze, Bemporad, 1901.

³⁴ F. DE LEMENE, *Lettere inedite ad Ippolito Neri*, «La Gioventù», Firenze, I (1862), vol. II, pp. 197-199.

avanzava le proprie cento *Conclusioni d'amore*, che poi avrebbe pubblicato nella raccolta di *Rime e Prose*³⁵.

Colui che contribuì ulteriormente a cancellare l'ombra di eresia linguistica segnata dalla Crusca sull'opera del Tasso fu Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), fiorentino, accademico della Crusca, Custode della «Vaticana», storico di vasta cultura e dottrina che, pubblicando nel 1724 le opere del Tasso³⁶, fu non paradossalmente lo strumento di cui si servì la nemesis storica per fare ammenda delle critiche asfissianti che l'antica Accademia di Firenze aveva espresso nei confronti del poema tassesco, tanto da indurre l'autore a scendere in campo con la sua *Apologia* (1583) anche per difendere l'*Amadigi* del padre, ingenerosamente coinvolto dai puristi.

A questi fatti si ispirò, verso la metà del secolo, Carlo Goldoni quando scrisse la commedia *Torquato Tasso* per difendersi a sua volta dai severi custodi della lingua che bersagliavano i suoi testi. Il racconto della genesi di tale commedia che scorre nelle pagine dei *Mémoires*³⁷ sottolinea peraltro la stima che Goldoni nutriva per il Tasso, del quale possedeva l'*opera omnia* letta e conosciuta in gran parte, e forse proprio nell'edizione promossa dal Bottari: le osservazioni del Goldoni sorvolano sulla *Liberata*, «letta da tutti» - osserva - mentre più «nessuno legge la *Gerusalemme Conquistata*», rifacimento che il Tasso «ebbe il torto» di compiere - sottolinea Goldoni in modo non del tutto esatto - «per compiacere agli accademici della Crusca»; e quando poi passa alle opere teatrali del Tasso, il suo giudizio, muovendosi in un campo a lui congeniale, si fa più sicuro: «l'*Aminta* è un capolavoro, il *Torrismondo* una tragedia fatta benissimo, e se la sua commedia degli *Intrighi d'amore* non è eccellente, ci si sente tuttavia la mano di un uomo di genio». Generosi giudizi dunque anche per quelle opere che pur non essendo capolavori (a parte, tra l'altro, la discussa autenticità degli *Intrichi d'amore*) hanno però l'impronta superiore del genio.

Ancora legato alla polemica con la Crusca e in difesa del Tasso è il dialogo *I Poeti* di Vincenzo Monti contenuto nella sua *Proposta*³⁸ linguistica, in cui tra l'altro abbondano le citazioni tassiane; siamo già nei primi anni dell'Ottocento, ma sia l'autore sia il dibattito si possono

³⁵ S. MAFFEI, *Rime e prose*, Venezia, S. Coletti, 1719, pp. 121-131.

³⁶ *Opere di Torquato Tasso colle controversie sopra la «Gerusalemme Liberata»*, Firenze, Tartini e Franchi, 1724, tomi 6 in fol.

³⁷ C. GOLDONI, *Memorie*, introduzione di L. LUNARI, traduzione e note di P. BIANCONI, Milano, B.U.R., 1985, cap. XXXII, pp. 831 ss. Cfr. G. ZICCARDI, *Intorno al «Torquato Tasso» di Carlo Goldoni*, Arpino, Tipografia Arpinate, 1913.

³⁸ V. MONTI, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Fontana, 1817-1826, vol. III parte II, p. XIV.

considerare epigoni di quel Settecento che avviò non pochi fermenti che ebbero pieno sviluppo nel secolo successivo.

Ancora in pieno Settecento è Francesco Zanotti (1692-1777), il filosofo galileiano forse più famoso del secolo, ma anche fine letterato e latinista, che, ortodosso com'era nella poetica aristotelica, nel suo *Dell'arte poetica. Ragionamento IV. Dell'Epopeja*³⁹, boccia il Tasso sul piano della verisimiglianza, per la quale è d'obbligo che «si faccian nascere gli effetti da cagioni idonee, e facciasi ben chiaro per qual via, e come e perché nascano» (p. 234-235); e riporta episodi della *Liberata* che urtano con tale regola «che è forse la più necessaria» (p. 234): non lo convince la figura e la vicenda di Erminia, non lo convince la fenomenologia degli amori tra Tancredi e Clorinda, Armida e Rinaldo; l'opera del Tasso è nel complesso fuori discussione: «il Tasso ha tanti pregi, che se uno gliene mancasse, avrebbe tuttavia di che contentarsi» (p. 235); ma, sulla scorta delle regole aristoteliche, i difetti non mancano: l'azione del canto I della *Liberata* è troppo semplice, manca insomma di quel dinamismo, di quella vivacità in cui l'Ariosto «è eccellente» (p. 249); e Goffredo di Buglione non è l'eroe sprezzante del pericolo, sia pure con la dovuta prudenza: «dimostrandosi Goffredo più di Tancredi prudente, [vorrei che] si dimostrasse eziandio più valoroso; ma quella favola - aggiunge a giustificazione - è forse tessuta in modo, che egli non può farlo per prudenza» (p. 261); bene invece ha fatto il Tasso nella scelta dell'argomento, che nelle opere epiche deve «essere tratto da tempi lontani» (p. 275) poiché «l'assuefazione» agli autori classici e al loro mondo porta i poeti ad adottarne naturalmente il lessico e le situazioni: «Qual poeta è, che parlando di guerra, eziandio in argomento moderno, non ami più presto finger dardi, e scudi et aste, che archibusi e bajonette, solo perché quell'arme siamo avvezzi di sentir nominare a i poeti, non queste?» (p. 274). La parte finale del *Ragionamento* si sviluppa completamente intorno alla norma per cui «il poeta epico osservi per tutto la dignità e il decoro, eziandio là dove la materia si abbassi fino alla viltà» (p. 294): principio, questo, sempre osservato dai classici antichi (sui quali è in gran parte sviluppato il *Ragionamento*), meno invece dai poeti moderni «a' quali non pare che possa un poema esser bello, se egli non è tutto sparso di leggerezze amorose» (p. 294). In questi casi allora non è possibile prescrivere al poeta «grandezza di stile e magnificenza». E a mo' d'esempio porta un seguito di passi dalla *Liberata*, in cui però è velato un giudizio non del tutto positivo del Tasso:

Chi vorrebbe prescrivere al Tasso la magnificenza del dire, là dove in su 'l finire della più fiera battaglia, nulla più altro aspettandosi che l'adorazion del

³⁹ F. ZANOTTI, *Dell'arte poetica. Ragionamento IV. Dell'epopeja*, in *Opere scelte di Francesco Maria Zanotti*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1818, pp. 127-299.

Sepolcro, si perde a descrivere le tenerezze d'Armida e di Rinaldo? Ovvero là dove mettesi a piangere con Erminia? O là dove ne mostra Tancredi che, preso dal volto d'una donzella, dimentica la disfida? Chi sarebbe che in questi luoghi volesse prescrivere la grandezza e la magnificenza dello stile? Anzi chi non gli perdonerebbe certi ornamenti che appena si loderebbono in un componimento di stil mezzano? De' quali in vero abbonda il Tasso un poco più che io non vorrei. Nè so quanto mi piaccia quel Tancredi che *Gelido tutto fuor, ma dentro bolle*; o quell'Erminia, che immaginandosi aver avuto battaglia col suo Tancredi, va seco stessa dicendo: *E forse or fora qui mio prigioniero, / E sosterria da la nemica amante / Giogo di servitù dolce e leggero*; e due versi appresso: *Ovvero a me da la sua destra il fianco / Sendo percosso, e riaperto il core, / Pur risanata in cotal guisa almanco / colpo di ferro avria piaga d'amore*. E quell'Armida, che nel fiero proponimento di volere ammazzarsi, rivolta all'armi sue, che non avean fin allora piagato altro seno, dice loro: *In questo mio, che vi sta nudo avante, / I pregi vostri e le vittorie sieno. / Tenero a i colpi è questo mio; ben sallo / Amor, che mai non vi saetta in fallo*; a poco appresso: *Sani piaga di stral piaga d'amore, / E sia la morte medicina al core*. In questi luoghi certamente non è gravità niuna; né la materia lo richiedea; la qual però, essendo pietosa e lagrimevole, né men chiedea quei tanti scherzi, de' quali il minore è quello de la *nemica amante*; ma chi potrebbe soffrir quello: *Sani piaga di stral piaga d'amor*, e gli altri? Ma la materia avendo tratto il Tasso fuori dallo stil grave, non poté egli poi contenersi di trascorrere ove l'ingegno suo naturalmente lo portava, cioè a raccogliere i fioretti del dire, de' quali quanto si compiacesse, può vedersi nell'*Aminta* (pp. 295-297).

Lo Zanotti trova gli stessi difetti nell'Ariosto, sul quale però sorvola, giustificandolo completamente:

L'Ariosto fu vinto anch'egli assai volte dalla materia, che lo fece cadere in viltà e buffonerie, e perdere affatto la grandezza e la nobiltà dello stile; la qual però chi potrebbe aspettarla in materie tali, quali son le pazzie del paladino, o la favola dell'ostiero? (p. 297).

In casi del genere, conclude lo Zanotti, quando cioè in un poema epico si tocca un argomento basso, si dovrà concedere al poeta che «adatti alla materia lo stile»; ma allora si dovrà lodare lo stile, non la materia.

Non si può certo dire che Francesco Maria Zanotti adorasse il Tasso, tanto più se si osserva (e non è possibile non notarlo) come nel *Ragionamento V*, in cui tratta *Della poesia lirica* (pp. 301-394), in un profluvio di citazioni di *auctores* quali Petrarca Bembo Della Casa, del Tasso non compaia neppure il nome.

Diversamente la pensava Giuseppe Parini, che prediligeva fra gli autori classici italiani leggere Dante, Ariosto e Tasso, e di quest'ultimo soprattutto l'*Aminta*, come ci viene confermato dal Foscolo⁴⁰; il Parini esprime un giudizio lusinghiero sulla *Liberata*, quando sin dal 1763 nei versi del *Mattino*, rivolto a Voltaire «troppo biasmato, e troppo a torto /

⁴⁰ U. FOSCOLO, *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, in *Opere*, Ediz. Naz., vol. IX, parte II, a cura di C. FOLIGNO, p. 508.

lodato ancor [...]], sottolinea come la sua *Henriade* sia inferiore all'«Italian Goffredo», opera che rappresenta un «ardito scoglio / contro a la Senna d'ogni vanto altera»⁴¹. Dieci anni più tardi, nel 1773 circa, il Parini si addentrerà in un giudizio più circostanziato di tutta l'opera del Tasso, che, secondo lui, è ragguardevole, anche se in qualche passo manca «di quella esteriore apparente facilità in cui consiste il più perfetto raffinamento e, per così dire, l'ultimo lenocinio dell'arte»⁴²: non tutta la produzione insomma è ai livelli massimi, come l'*Aminta*, come la *Liberata*, opere di cui il Parini possedeva una copia nella propria biblioteca⁴³; ma anche le opere minori sono da considerarsi tali non perché siano nel loro genere mediocri, bensì perché non reggono il confronto con le due opere capolavoro che «si sollevano nella loro eccellenza troppo più alto che non è dato comunemente di fare all'ingegno umano»⁴⁴.

Andrea Rubbi (1738-1817)⁴⁵, veneziano, dichiarato nemico dell'invasione linguistica francese, nella prefazione al volume XXVIII del «Parnaso Italiano» dedicato in due tomi alla *Gerusalemme Liberata*⁴⁶, definisce il Tasso «grand'epico storico ed eroico». Anzi questi è al di sopra di tutti, anche dei massimi epici di ogni tempo e civiltà, poiché «afferrò l'epica con minori difetti de' suoi emoli antichi e nuovi, e vuol dire con maggior perfezione di tutti». E il Rubbi si addentra quindi a giustificare con rapidità e gusto tutto suo una simile affermazione:

Il solo Virgilio l'avria superato, se avesse ricorretto quel gran poema dell'Eneide. Il nostro Torquato non ha le puerilità, né le lungherie vuote d'Omero, non l'inuguaglianza e la troppa facilità di Camoens⁴⁷, non gli ambiziosi ornamenti di Lucano, non il diabolico di Milton, non l'irreligiosa affettazione di Voltaire, non la cristiana mitologia di Klopstock⁴⁸. Senza tante irregolarità degli altri epici egli ha mantenuto tutto l'ottimo qua e là sparso nei lor poemi. La scelta dell'argomento l'intreccio de' relativi episodi, i caratteri sempre conformi, la serietà delle narrazioni animate, le scene commoventi, la saggezza della morale, il decoro e la maestà dello stile; fantasia, ingegno, criterio, dottrina, eleganza han formato nelle nazioni quel giudizio uniforme del Tasso, per cui gode il primato su tutti i poeti.

⁴¹ G. PARINI, *Il Giorno*, ediz. critica a cura di D. ISELLA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, I, p. 26, vv. 599-600, 608-609.

⁴² G. PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, a cura di G. MAZZONI, Firenze, Barbera, 1925, p. 835. Il passo citato è tolto dal lungo paragrafo (pp. 834-836) che il Parini dedica al Tasso nei *Principi generali delle belle lettere*.

⁴³ A. VICINELLI, *Il Parini e Brera*, Milano, Ceschina, 1963, p. 267, nn. 307, 311 dell'inventario dei beni del Parini.

⁴⁴ G. PARINI, *Tutte le opere edite e inedite*, cit., p. 836.

⁴⁵ Cfr. G. NATALI, *Il Settecento*, cit., I, pp. 1181-1185, 1205-1206.

⁴⁶ *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso*, tomo I, «Parnaso Italiano ovvero Raccolta de' poeti classici Italiani», tomo XXVIII, Venezia, Antonio Zatta e Figli, 1787. Le citazioni che seguono sono tolte dalla prefazione «A' suoi amici», 2 pp. non numerate.

⁴⁷ LUIS VAZ DE COMOES, (1524-1580): *Lusiadi* (1572).

⁴⁸ FIEDRICH GOTTIEB KLOPSTOCK (1724-1803): *Messiate* (1773).

Il giudizio del Rubbi si allarga quindi a tutta l'opera del Tasso, affermando che «Egli fu de' maggiori letterati d'Italia. Le sue *lettere*, i suoi *dialoghi*, le sue *rime* liriche, le *sette giornate*, l'*Aminta* già vel palesano». Ritorna ancora sul Tasso epico per ribadire il giudizio positivo, con un richiamo al nodo polemico con l'Ariosto:

Consideratelo come capo degli epici. Se gli perdonate quella soverchia attillatura in più d'una delle sue ottave, ch'è forse un bel difetto, ma sempre rimproveratogli dai partigiani dell'Ariosto, voi non avrete in lui che desiderare. *Scrisse con entusiasmo ma corresse con flemma* direbbe del Tasso lord Boscomon; la qual massima voleva comune con tutti i poeti.

Giuseppe Baretti (1719-1789) nutrì per Torquato Tasso una specie di riverente antipatia. E ciò fu evidente sin dal 1747, quando, sostenendo che le opere teatrali per aver successo dovevano essere scritte in rima, rimproverava al Tasso di non aver composto, seguendo questa regola, il *Torrismondo* che tuttavia è «una buona tragedia», e «quel meraviglioso Poema delle *Sette giornate*», con il risultato che più nessuno le ricordava e conosceva⁴⁹; ma prendendo subito dopo le difese della lingua italiana contro le critiche francesi che la tacciavano di essere «mollezza» e «effeminatezza», per controbattere citava tutta intera la celebre ottava della *Liberata*: «Chiama gli abitator dell'ombre eterne / il rauco suon della tartarea tromba» ecc.⁵⁰ - versi che piaceranno tanto anche all'Alfieri, che li definirà «stupendi e grandiosissimi»⁵¹ -. Il Baretti giungerà a definire poco più avanti il Tasso «tutta grandezza, tutto maestà»⁵², concludendo la sua filippica col proclamare che «nessuna lingua vivente ha chi si possa porre in linea con Dante, coll'Ariosto, col Tasso, col Pulci, col Berni, col Lippi, col Tassoni»⁵³: è un giudizio perentorio e fin troppo generoso, se si

⁴⁹ G. BARETTI, *Tragedie di Pier Cornelio tradotte in versi italiani con l'Originale a fronte*, Venezia, Giuseppe Bertella nel negozio Hertz, 1747-1748, lettera premessa al I tomo: «Al Signor don Remigio Fuentes Milanese», VI colonna (pp. non numerate): «Tutto il mondo sa, che Torquato Tasso ha fatto un bel Poema, e tutto il mondo non sa, ch'egli ha fatto una buona tragedia intitolata il *Torrismondo*. Sino le donnicciuole sanno le famose prove d'Orlando, ma i personaggi delle commedie sono molto poco conosciuti; né così andrebbe la bisogna, se il suo *Torrismondo*, come il *Goffredo*, e le sue commedie, come l'*Orlando*, avessero il Tasso, e l'Ariosto rimato. Che più? quel meraviglioso poema delle *Sette Giornate* del Tasso, chi lo conosce, se non pochi dotti?».

⁵⁰ *Ivi*, lettera premessa al II tomo: «Al conte Demetrio Mocenigo Primo», III colonna (pp. non numerate); la citazione è dalla *Liberata*, IV, 3.

⁵¹ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, ediz. critica a cura di L. Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, I, p. 194 (1776).

⁵² G. BARETTI, *Tragedie di Pier Cornelio tradotte ecc.*, lettera premessa al II tomo: «Al conte Demetrio Mocenigo Primo», IV colonna (pp. non numerate).

⁵³ *Ivi*, lettera premessa al II tomo: «Al conte Demetrio Mocenigo Primo», XII colonna (pp. non numerate).

considera la rosa degli autori citati, ma esso è da collocare nel dibattito che, iniziato dall'acre critica francese nella seconda metà del Seicento, ancora si stava sviluppando con autorevolissimi interventi sia da parte francese sia da parte italiana⁵⁴. Al Baretto si dovrà poi perdonare lo sbrigativo quanto scurrile giudizio espresso nel 1777 nei confronti di Bernardo Tasso, definito inconcludente «chiaccherone» nelle sue lettere: il Baretto stava allora lavorando a mettere insieme testi che agevolassero la conoscenza della nostra lingua e non trovò di meglio che creare egli stesso la cretomazia con lettere di sua invenzione, piuttosto che trascinare fra gli autori considerati in questo ambito maestri⁵⁵. Il Tasso ha mantenuto una posizione ragguardevole nella stima del Baretto, come si può vedere quando questi propina al fratello consigli per una buona istruzione del nipote, affinché sia un giorno un bravo medico o avvocato, e suggerisce senz'altro la lettura delle opere del Tasso, assieme a quelle di Dante, Petrarca, Pulci, Berni, Ariosto e Metastasio⁵⁶: dove la scelta di un Pulci è da attribuire alla stima già manifestata in altre occasioni per l'esuberante e scanzonato *Morgante*⁵⁷, mentre la scelta del Berni è dovuta alla grande fortuna che ancora nel Settecento godeva questo autore; ma a distanza di due anni, nel 1775, il Baretto richiama il nipote, cui erano rivolti i precedenti consigli, affinché distingua bene autori come Livio, Virgilio, Svetonio, Catullo, Ariosto e Metastasio, che brillano per «nettezza e purezza», per «infiniti vezzi» ed «eleganze», da autori come Flavio Vopisco, Stazio, Apuleio, Claudiano, Tasso e Apostolo Zeno, che «sono gente di lega assai più bassa e [...] riescono duri e sgraziati di soverchio, né mai dicono perfettamente bene, se non per caso»⁵⁸. Un giudizio, questo, assai negativo per un Tasso,

⁵⁴ Cfr. a questo riguardo G. TOFFANIN, *L'eredità del Rinascimento in Arcadia*, Bologna, Zanichelli, 1923; M. FUBINI, *Dal Muratori al Baretto* (1946), Bari, Laterza, 1975.

⁵⁵ G. BARETTI, *Epistolario*, a cura di L. PICCIONI, Bari, Laterza, 1936, II, p. 218: «Que' Bernardi Tassi, que' Claudi Tolomei, e quegli altri nostri ciacchioni del Cinquecento, sono coglie fastidiose che non ti dicono se non delle cose cacate» (Londra, 3 novembre 1777, lettera a Francesco Carcano).

⁵⁶ *Ivi*, II, p. 125: «[...] se sei risoluto di farne un dottore, e se non vuoi che sia un dottor coglione, ecco quello che ti posso suggerire» (Londra, 24 settembre 1773, lettera a Filippo Baretto).

⁵⁷ Cfr. «La Frusta Letteraria», VI, 15 dicembre 1763 (nell'ed. a cura di L. PICCIONI, Bari, Laterza, 1932, I, pp. 141-142): «E quel è quella nazione antica o moderna, signori miei, che abbia esempligrazia due poemi epici da porsi a paraggio dell'*Orlando Innamorato* e col *Morgante*, nell'uno e nell'altro de' quali la natura è dipinta, son quasi per dire, con maggiore verità che non lo è in qualunque altro de' poemi epici della nostra e d'altre nazioni? [...] Ad onta di tutto quello che la ragione potrebbe correggere nell'*Orlando Innamorato* e nel *Morgante*, tanto il *Morgante* quanto l'*Orlando Innamorato* sono due poemi epici che non fanno meno onore alla nostra poetica terra di quello che gliene facciano i poemi epici di Dante, dell'Ariosto e del Tasso».

⁵⁸ G. BARETTI, *Epistolario*, cit., II, p. 136 (Londra, 28 febbraio 1775, lettera a Giuseppino Baretto).

che però di lì a pochi mesi il Baretti additerà, sempre al nipote, quale genio che a diciotto anni aveva già composto il *Rinaldo*⁵⁹; quanto poi alla *Gerusalemme Liberata*, il Baretti confessa candidamente, sempre nell'anno 1775, che preferiva leggerla nella libera trascrizione in dialetto milanese dell'amico Domenico Balestrieri (1714-1780) piuttosto che nell'originale «di cui la lingua è sovente arbitraria e sovente barbara»: di nuovo riemerge una netta stroncatura dell'opera che egli sa tuttavia essere un capolavoro, tanto che si affretta ad aggiungere: «sia detto con quella riverenza che si deve al gran Torquato»⁶⁰. Una stima dunque per il Tasso, quella del Baretti, che non arriva ad essere incondizionata, sempre oscillante tra il riconoscimento della sua grandezza e la propria congenita insofferenza dissacratoria per gli *auctores*.

Anche Saverio Bettinelli (1718-1808) non è tenero con il Tasso. È pur vero che nei *Versi sciolti* «Al signor Abate Benaglio» egli prende atto della grandezza del Tasso, dovuta alla *Liberata* e all'*Aminta*:

[...] non so se il vincitor Goffredo
Più grido ottenga, o il pastorello Aminta⁶¹.

Ma è anche drastico, il Bettinelli, nel proporre nella IX delle *Lettere Virgiliane* (1757) di sfrondare la *Gerusalemme Liberata* fino a ridurla alla metà; trova da ridire sullo stile; ma subito si affretta a precisare: «Non si tocchi l'*Aminta*», opera che ci viene invidiata dalla letteratura greca e latina⁶². Tasso dunque è grande, insuperabile nella favola pastorale, non nella poesia epica; e sulla *Liberata* il Bettinelli ritornerà dieci anni dopo, nel 1767, con una ulteriore severa e più diffusa critica⁶³. Un Tasso troppo legato all'erudizione, più letterato che poeta, artista sempre all'erta, rigoroso fino all'ultima virgola: questo Tasso non piace al Bettinelli, che proprio nei *Versi Sciolti* al Benaglio ne fa un tutt'uno col suo «pio eroe»:

⁵⁹ *Ivi*, II, p. 143: «Volete coi un qualche esempio d'uomini che hanno, e senza violenti sforzi, fatte delle cose maravigliose? Il francese Pascale all'età di diciott'anni [...]; l'inglese Neutono a diciott'anni [...]; Pico della Mirandola a diciott'anni [...], e Torquato Tasso a diciott'anni aveva composto e stampato un poema epico» (Londra, 3 giugno 1775, lettera a Giuseppino Baretti).

⁶⁰ *Ivi*, II, p. 250 (Londra, 31 agosto 1775, lettera a Francesco Carcano). L'opera ricordata è quella di D. BALESTRIERI, *La «Gerusalemme Liberata» travestita in lingua milanese*, Milano, Bianchi, 1772, voll. 4.

⁶¹ Cito da *Lettere Virgiliane e inglesi e altri scritti*, a cura di V. E. ALFIERI, Bari, Laterza, 1930, p. 621, vv. 138-139.

⁶² S. BETTINELLI, *Opere*, a cura di E. BONORA, in *Illuministi italiani*, t. II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969, pp. 616-617.

⁶³ *Ivi*, pp. 772-779.

Quale il Goffredo suo tal vedi il Tasso
 Che pien di studio e pien di cura il tutto
 Pensa, provvede e sa⁶⁴.

E quando nel *Discorso sopra la poesia italiana* (1781) l'ex gesuita mantovano si addentrerà con un proprio originale contributo nella diatriba già in fase di stanca tra ariostisti e tassisti, egli dichiarerà sì la sua ammirazione per il Tasso, ma dirà apertamente di prediligere l'Ariosto per la libertà di invenzione, per la conoscenza che dimostra di avere del cuore e dei sentimenti degli uomini, per la naturalezza e l'originalità della lingua⁶⁵.

Per un Bettinelli che predilige l'Ariosto, c'è però chi per gli stessi motivi predilige il Tasso: si tratta del Metastasio, del quale ci limitiamo a registrare la motivazione della scelta: «Se dovessi scegliere di essere Ariosto o Tasso esiterei, ma la mia forse soverchia naturale propensione all'ordine, all'esattezza, al sistema sento che pur alfine m'inclinerebbe al *Goffredo*»⁶⁶.

Di parere diverso, e pur con le stesse sottolineature del Metastasio, è Girolamo Tiraboschi (1731-1794); per l'autore di quella che è considerata la prima vera storia della letteratura italiana, la chiarezza e la precisione, prerogative eccellenti e indispensabili al lavoro storico, sono prioritarie anche in poesia: per «la facilità e morbidezza che rende più amabile la poesia» il Tiraboschi considera l'Ariosto superiore al Tasso⁶⁷; nel prendere atto, e sottoscrivendo, che «il comune consentimento degli eruditi ha ormai deciso che il poema del Tasso è il più bello [...] di quanti epici poemi ha mai avuti l'italiana poesia»⁶⁸, il Tiraboschi sottolinea criticamente che il *Furioso* e la *Liberata* sono due poemi appartenenti a due generi diversi. Così, pur riconoscendoli entrambi capolavori, la sua simpatia va decisamente all'Ariosto, quando mette a confronto i due poeti: l'Ariosto è superiore per «la fecondità dell'immaginazione» e «la fervida fantasia» che nel Tasso è spesso condizionata da reminiscenze classiche; l'Ariosto è superiore al Tasso per «la vivacità del racconto», «l'energia de' racconti», e anche se quelli del Tasso «piacciono», «allettano», «seducono», quelli ariosteschi «rapiscono» e «accendono»: insomma quando il Tasso racconta è come un delicato e fine miniatore, ma il racconto dell'Ariosto ha i colori, le passioni, l'energia di «un Giulio Romano, un

⁶⁴ *Lettere Virgiliane e inglesi e altri scritti*, cit., p. 622, vv. 157-159.

⁶⁵ *Ivi*, pp. 1057-1111.

⁶⁶ P. METASTASIO, *Opere*, Firenze, Molini, 1825, VI, p. 68 (Lettera al Diodati, 10 ottobre 1764).

⁶⁷ G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana* (1772-1781), Milano, Classici Italiani, 1822-1826, XII, p. 1754.

⁶⁸ *Ivi*, p. 1861.

Buonarroti, un Rubens». Per quanto riguarda «l'eleganza dello stile» il contrasto è più sfumato, ma si dà per scontato che «non può non negarsi [...] che il Tasso non sia superiore all'Ariosto, perciocché ogni parola e ogni espressione è [...] studiata e scelta, e ogni cosa da lui si dice il più nobilmente ch'ei possa»⁶⁹. Anche per Gerolamo Tiraboschi, come già si è visto per il Bettinelli, l'opera del Tasso è curata fino quasi alla perfezione, a tal punto che, soprattutto in certe opere, l'artista sembra soffocare la creatività. A mo' di esempio il Tiraboschi addita i *Dialoghi*: qui sarà facile trovare un Tasso «scrittore ingegnoso e profondo, ma talvolta troppo sottile», che «scrive con eleganza, la qual però talvolta è più ricercata che in tali componimenti non si vorrebbe»⁷⁰.

L'articolato e meticoloso giudizio di Gerolamo Tiraboschi può essere posto a sintesi delle sfumate posizioni critiche di letterati tra i più autorevoli del Settecento, sia per la conoscenza approfondita che lo storico possedeva degli autori e delle opere, delle poetiche e del dibattito che nei secoli si erano sviluppati, sia per la consapevolezza della responsabilità di dover pervenire a un giudizio che facesse il punto di quasi due secoli di discussione, con la preoccupazione di formularlo con l'equilibrio e l'onestà che devono essere propri dello storico*.

ERMINIO GENNARO

⁶⁹ *Ivi*, p. 1862-1867.

⁷⁰ *Ivi*, p. 1858. Per una visione più articolata e critica del pensiero del Tiraboschi relativamente al Tasso cfr. M. MARI, *Il genio freddo. La storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi*, in «Bergomum», LXXXV (1990), 4, p. 370, *ad indicem*.

* La parte II sarà pubblicata sul prossimo numero.